«Proposte azzeccate, trasparenza necessaria»

Intervista a Paul Samuelson di Ennio Caretto

WASHINGTON — «Le riforme proposte dall'Italia e accolte dall'Ocse erano attese da tempo. Rispondono a due istanze fondamentali, l'onestà e lo sviluppo. Il capitalismo ci ha dimostrato che se si autoregola si autodistrugge. L'adozione delle dodici norme a l'Aquila avrebbe un valore simbolico, di ricostruzione della società moderna». Al telefono dal Massachusetts Institute of Technology, il nonagenario Paul Samuelson, primo Nobel americano dell'economia, la memoria storica del secolo XX, sollecita un accordo «in modo che i parlamenti emanino leggi, i governi decreti» sulla base di questa nuova regolamentazione.

Ritiene l'accordo probabile?

«Almeno in parte. Elogio Italia e Ocse per l'iniziativa presa, e il premier britannico Brown, tra i primi a combattere la crisi, per essersi aperto a essa. Mi auguro che Obama vi aderisca, e che ne tragga forza per riforme più drastiche, eticamente e praticamente, di quelle da lui sinora decise».

Quali sono le norme più importanti?

«Lo sono tutte, ma in particolare le prime due, sulla integrità e trasparenza dei mercati e sulla centralità dei bisogni dei cittadini. I mercati si sono fatti selvaggi, e chi li controlla se ne è reso complice. Sotto il presidente Bush, la Sec, la Commissione di controllo della Borsa, si prefisse di essere più gentile e accomodante: è come se in Italia la polizia fosse gentile con la mafia».

E la norma sui bisogni dei cittadini?

«L'uomo, la famiglia devono ritornare al centro della finanza e dell'economia. A questo proposito, devo elogiare anche il Papa: il principio della giustizia distributiva di Tommaso d'Aquino a cui si richiama è fondamentale non solo socialmente ma anche economicamente. Noi non usciremo dalla crisi se non daremo lavoro e soldi alla gente».

Quali sono i provvedimenti più urgenti per le Borse?

«Il divieto di meccanismi perversi come i mutui subprime e come la dipendenza delle agenzie di ratings dalle banche e imprese che sono chiamate a giudicare. Se continueranno a essere pagate da esse, non diranno mai la verità sulla loro solvibilità per non finire in bancarotta».

Questo G8 segnerà una svolta nella crisi?

«Non nutro eccessive aspettative, a volte il G8 ci ha deluso. E' obiettivamente difficile coordinare politiche come quella della Francia, la più attiva nello stimolare l'economia, e quella della Germania, paralizzata dal timore di ricadere nell'iperinflazione degli anni Venti. Ma è più che mai necessario che le potenze si coordinino».

E se non lo facessero?

«Avremmo qualcosa di simile alla Grande Depressione, gli anni Trenta. Roosevelt realizzò qualcuna delle riforme di cui si discute adesso, ma la crisi si prolungò anche perché le potenze mondiali procedettero in ordine sparso».